

**Mc 5, 21-43**

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

**Toccare Gesù**

A confermare la pace che si può vivere fidandosi e affidandosi al Signore e alle sue parole ecco il doppio miracolo della guarigione dell'emorroissa e della figlia di Giàiro. Una narrazione unica che sottolinea alcuni atteggiamenti da vivere e alcune possibilità da sperimentare.

Gesù si lascia toccare.

Noi dobbiamo desiderare di toccarlo. Non tanto fisicamente come una folla anonima, bensì come chi è certo che in lui abiti quella forza di cui necessitiamo per riprendere il cammino verso la pienezza della vita.

Gesù ha uno sguardo attento che "cerca chi lo sta cercando" nella folla.

Non sta in mezzo alla folla come chi ricerca il successo, l'acclamazione, ma come chi tra i molti cerca il rapporto con il singolo, con chi è in difficoltà. Affinché nessuno si senta escluso, nemmeno chi è affetto da malattie invalidanti e/o giudicate vergognose. Per traslato, nemmeno chi è giudicato male, ostracizzato, escluso per il suo essere diverso e non allineato al pensiero comune. La ricerca, l'attenzione, l'accoglienza di Gesù, che permette il passaggio della sua energia vitale alla donna emorroissa e quindi la sua guarigione, è quell'atteggiamento che dovremmo imparare a vivere. Evitando di restare alla superficie

dell'anonimato della folla in cui Pietro resta impigliato e per il quale non riesce a comprendere la domanda del maestro.

Gesù desidera un rapporto personale e non generico perché solo nella comunione possibile, in quell'intimità, si possono superare i giudizi affrettati, le chiusure nei confronti dell'agire salvifico di Dio. Forse per questo motivo non è interessato a cambiare idea a quanti si mettono a ridere di lui nella casa di Giairo, ma sale al piano superiore con i "suoi più intimi" e i genitori della fanciulla malata. Si rivolge direttamente alla ragazza: "Dico a te" ... chiamandola fuori dal suo sonno mortale. La consegna poi alla naturalezza dei gesti di cura come l'alimentazione, e non alla fame di sensazionale della folla.

Siamo chiamati ad un rapporto intimo e personale con il Signore che "ci cerca nella folla". Siamo chiamati a vivere l'umiltà di chi desidera la salvezza e non il successo della vita. Siamo chiamati a non dar peso alle male lingue e ai mal pensanti, opponendo loro non tanto proclami e affermazioni ma gesti concreti di cura e di prossimità.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)